

Ai lati del portone d'ingresso si trova, a destra, una acquasantiera e poi la sagrestia, ove si accede da una porticina a doppio battente decorata; poco più avanti troviamo il vano di un'altra entrata, ora murata. A sinistra, con gli stessi decori della prima, c'è un'altra porta per accedere al campanile a vela attraverso una scala lignea, mentre al centro della parete si apre un portone ligneo, utilizzato molto probabilmente quando la strada era molto più in alto. Il pavimento, in mattoni di cotto, evidenzia al centro due pietre tombali: a destra, quella di Maestro Fardo rozzamente rappresentato con indosso un saio francescano, mentre a sinistra quella di Alberto Mastrio, luogotenente del patrimonio degli avvocati, morto nel 1644. Il pavimento evidenzia un'estesa umidità causata, secondo le analisi chimiche effettuate, dall'uso di seppellire i corpi all'interno delle chiese.



L'edicola esterna della chiesa di Santa Maria della Salute risale al 1320, epoca in cui è stato realizzato il complesso. L'immagine posta al suo interno rappresentava l'Annunciazione (la Madonna Annunziata dall'Angelo), mentre oggi lascia purtroppo intravedere solo il dipinto sbiadito di due personaggi femminili. Al centro, nella parte alta dell'edicola, viene riportato uno strano, misterioso

emblema assolutamente indecifrabile, ma molto caro al suo costruttore che lo fece scolpire anche sulla sua lastra tombale.

L'edicola è stata recentemente restaurata a cura di Archeotuscia onlus: la parte sinistra in peperino, essendo completamente mancante, è stata ricostruita dall'artista Giovanni Funari, mentre l'affresco al suo interno ha avuto solo un intervento conservativo da parte di Emanuele Ioppolo e dei suoi collaboratori.



Archeotuscia Onlus

Associazione archeologica per lo sviluppo culturale della Tuscia con Sede legale in Viterbo in Piazza dei Caduti c/o Chiesa Almadiani. Sezioni operative a Tuscania, Sippiciano, Vetralla, Blera. Iscritta al Registro Regionale delle Organizzazioni di Volontariato L. R. 28/6/1993 n. 29 n. B5943-22/11/2010. Iscritta all'Anagrafe Unica ONLUS prot. 25761 Iscritta all'Elenco Provinciale Associazioni Viterbo n. 457 Registro Reg. Ass.ni prot. 108715 Sito internet: www.archeotuscia.it e-mail: info@archeotuscia.it IBAN: IT83-E089-3114-5040-0002-0791-653 c/c post.: IT98- P0761-14500 000097506380 C.F. n. 90076870568 - Cell.339/1170592

PROTEGGIAMO IL PATRIMONIO STORICO, ARTISTICO ED ARCHEOLOGICO DELLA TUSCIA
In occasione della dichiarazione dei redditi anno 2011 designa per la scelta del 5 x mille
ARCHEOTUSCIA onlus - C.F. 90076870568
sede in Viterbo Piazza dei Caduti c/o Chiesa Almadiani.
L'Associazione, senza fini di lucro, è impegnata nella difesa e recupero dei siti archeologici della TUSCIA.
Grazie



Archeotuscia Onlus

Santa Maria della Salute

Viterbo, Via della Pescheria



La chiesa di Santa Maria della Salute, con il suo bellissimo portale marmoreo realizzato nel 1320¹, rappresenta un vero e proprio gioiello dell'arte decorativa religiosa del XIV secolo. Dodici delle sue sculture sono racchiuse in formelle ed illustrano, come in un libro, vari fatti e personaggi dedicati alle Opere di Misericordia temporali e spirituali: a destra raffigurano i Beati che sono saliti al cielo in virtù di tali opere, con le figure sedute su piccoli troni con una corona in testa e le braccia incrociate sul petto; a sinistra mostrano, quasi riflessi, gli stessi soggetti, tutti sono rivolti verso l'alto, in contemplazione delle due figure centrali. Sopra l'arco ogivale del portale, ci sono altre due piccole sculture riservate alla esaltazione della gloria di Dio: il Cristo colto nell'atto di benedire con la destra e con l'altra tiene il libro delle Sacre Scritture, mentre la Vergine ha una corona in testa e le mani intrecciate sul petto: dietro di loro, un angelo tiene gli orli di un drappo che passa dietro le due figure.

La Chiesa di Santa Maria della Salute, posta in via della Pescheria, vicino alla centralissima piazza del Comune, rappresenta uno dei più interessanti monumenti della città di Viterbo. La sua storia è strettamente legata alla vita del suo costruttore, il Maestro Fardo di Ugolino appartenente alla Congregazione dei Notai. Era un vero e proprio filantropo, titolare di un cospicuo patrimonio lasciatogli dai genitori che utilizzò per tutta la vita a fare del bene al suo prossimo. Nel 1313, colpito dalle vicende particolarmente burrascose che interessavano la città in quei tempi e disgustato da tutte le ingiustizie che colpivano in particolare le donne, s'impegnò in via prioritaria

¹ Attribuito al Maitani ed ai suoi collaboratori, gli stessi artisti che realizzarono il portale del Duomo di Orvieto.



a proteggere quelle ragazze di strada che avessero voluto abbandonare la mala vita. Acquistò, infatti, alcune casette in Via Valle Piatta e, dopo averle adeguatamente trasformate in un confortevole ospizio e dotate di un piccolo oratorio, dispose che tutto il complesso fosse messo a loro disposizione, credendo di riuscire a “salvare quelle repentine che possono essere tolte alla mala vita e ricondotte sul retto sentiero”. Si attendeva naturalmente un positivo riscontro ed almeno una certa riconoscenza da parte di quelle giovani, che invece non mostrarono alcun interesse alla sua iniziativa, anzi gli palesarono apertamente di preferire “le gioie della carne e del peccato, seguitando a prodigare le loro grazie ai baldi cavalieri cittadini ed alle soldatesche imperiali e papali”. Maestro Fardo, peraltro, sempre più convinto della bontà dei suoi buoni propositi, decise di costruire per loro, intorno al 1320, anche una piccola chiesa nelle immediate vicinanze, dedicandola a Santa Maria della Salute. Anche tale iniziativa non ebbe quel successo che si aspettava e le giovani continuarono la loro attività e nemmeno gli ebrei, ai quali si era rivolto per convertirli al cristianesimo, mostrarono alcun interesse.

Note: L'Associazione Archeotuscia onlus, dopo aver sottoscritto un contratto di comodato gratuito con l'Ordine degli Avvocati, proprietari della Chiesa, ha provveduto nel 2010 a restaurare il suo bellissimo portale marmoreo, le porticine interne e l'edicola esterna, apponendovi sul fronte una recinzione identica a quella esistente anticamente, grazie all'opera di “Art. Novae di Emanuele Ioppolo” ed ai finanziamenti ottenuti dalla Fondazione Carivit. Inoltre, durante una recente escursione, ha ritrovato sui Monti Cimini i resti dell'Ospedale e della Chiesa costruiti successivamente e quanto prima verrà effettuata una più approfondita indagine dell'intera area. Bibliografia:

- Cesare Pinzi – Gli Ospizi medievali e l'Ospedale Grande di Viterbo Viterbo 1893
- Andrea Scriattoli – Viterbo nei suoi monumenti – Roma 1920



Qualche anno più tardi, intorno al 1324, prese la decisione, finalmente, di abbandonare il suo progetto. Si recò allora in un'altra sua proprietà posta sui Cimini e volle costruire l'Ospedale del Monte, mettendolo a disposizione dei poveri e dei pellegrini che si recavano a Roma sulla Via Francigena, costruendovi nei pressi anche una piccola chiesa, ottenendo molto successo da tale iniziativa. Ma non dimenticò mai la sua bella chiesetta, tanto che alla sua morte, avvenuta intorno al 1350 volle esservi sepolto: al centro, infatti, vi aveva fatto collocare una rozza lapide marmorea, ancor oggi conservata.

La chiesa ha una pianta quadrilobata ed il suo interno è poco luminoso e completamente spoglio. Le tele che la ornano sono attualmente conservate dalla Fondazione Carivit che ha provveduto anche al loro restauro, mentre i candelabri dell'altare sono custoditi presso il Museo del Colle al Duomo. Gli affreschi che l'abbellivano, infine, sono stati ormai completamente cancellati dal tempo, sia quelli all'interno che all'esterno della chiesa. Sopra l'altare si ammira un'ampia e bella finestra, ma non è altro che una fedele ricostruzione dell'originale, purtroppo crollato durante i bombardamenti dell'ultima guerra: i frammenti ritrovati vicino all'altare, sono stati collocati sopra il portale d'ingresso. L'altare è in peperino e conserva ancora la reliquia della sua consacrazione, secondo gli usi del tempo, mentre sul retro c'è un tabernacolo senza porticina, con alcuni fregi alquanto corrosi.